



Giovani choosey. Fim: classe dirigente non fa nulla per loro

Sfigati per il sottosegretario Martone, choosey (schizzinosi) per il ministro Fornero. Dal ministero del Lavoro ancora una provocazione sui giovani. "La ministra sa - commenta Augusto Bisegna, coordinatore nazionale Giovani Fim Cisl -, come lo sa tutta la classe dirigente del Paese, che i giovani italiani rispetto a molti altri giovani europei vivono in un Paese bloccato da una gerontocrazia che preserva se stessa e nulla ha fatto, e sta facendo, per creare le condizioni adatte a "competere" (per usare un linguaggio tanto caro al Governo) partendo dalle stesse condizioni base". Molti giovani italiani, "spesso figli di operai, di cassa integrati, insegnanti precari figli

della classe media sono 'bloccati al seminterrato' dell'ascensore sociale e guardano sfrecciare i 'giovani bonsai' figli dell'élite dall'ascensore di fianco". Figli di successo, secondo Bisegna, "figli della classe dirigente che nutrendosi al cordone ombelicale familiare traggono da esso successo, lavoro, conoscenza". "La ministra - aggiunge Bisegna - frequenta forse troppo università e convegni, poco fabbriche e cantieri".

Tra i giovani, "non quelli dell'ovattata élite, ma quelli dell'Italia che prova ogni giorno a vivere, pochi scelgono, perché semplicemente non hanno scelta, molti chiudono il sogno nel cassetto e dal seminterrato provano ad

affacciarsi al piano terra, alla ricerca di un lavoro, spesso non trovando, nulla o nel caso migliore mal pagato e poco tutelato".

In questo contesto, "penosamente malato di presentismo", il Coordinamento Giovani Fim chiede alla ministra di evitare le provocazioni e uscire dai luoghi comuni. "Il Paese è ricco di giovani energie - afferma Bisegna - ma bisogna sbloccare l'ascensore sociale e riportare il contesto iniziale di partenza allo stesso livello, questo dovrebbe fare chi governa un paese. Altrimenti per giustificare l'assenza di una chiara strategia per uscire dell'emergenza lavoro, si scarica la colpa su chi subisce quotidianamente questo stato di cose".

Ricerca dello Ial Cisl: il 71% degli under 35 è disponibile a qualsiasi occupazione, anche poco interessante, purché pagata

Schizzinoso a chi?

Il lavoro è una priorità, anche più della famiglia. E il trend di chi la pensa così è cresciuto con la crisi
Bonanni risponde alla Fornero: i giovani affrontano le situazioni senza pregiudizi e senza fare calcoli

Altro che schizzinosi o selettivi, come ha detto il ministro Elsa Fornero riferendosi ai giovani italiani. La realtà è tutt'altra e sette ragazzi su dieci (71%) si accontentano di fare qualsiasi lavoro, anche se a singhiozzo e mal pagato, pur di guadagnare qualche soldo e non rimanere a casa a guardare il soffitto. A dirlo la ricerca "Il futuro delle nuove generazioni in Italia", promossa dallo Ial in sinergia con la Cisl e realizzata dall'Istituto di ricerche Demòpolis, che ha coinvolto e ascoltato 3.600 giovani under 35. "Ma quando mai i ragazzi sono stati schizzinosi - afferma Raffaele Bonanni partecipando alla presentazione dell'indagine -, i giovani non fanno calcoli. Piuttosto il problema sono le famiglie e l'orientamento che devono dare ai giovani. Ci sono troppi luoghi comuni che vanno superati se non ne usciamo. Certo: per i giovani dobbiamo ancora correggere molti aspetti che la riforma Fornero non ha portato a compimento come noi, peraltro, avevamo chiesto. Penso agli stage e tirocini, e soprattutto, alle finte partite Iva e agli associati in partecipazione che sono ragazzi strumentalizzati in maniera vergognosa, fino alla previden-

za complementare che, a nostro avviso, dovrebbe essere obbligatoria". Elemento quest'ultimo della riflessione di Bonanni, che coglie nel segno una delle maggiori paure di questi ragazzi. Se infatti i giovani si sentono sospesi in un eterno presente dove il futuro è una pagina bianca che fa paura, le loro preoccupazioni sono molto concrete. Più della metà degli intervistati (51%) teme proprio di non riuscire a maturare la pensione, mentre il 53% avverte un'incertezza lavorativa che a lungo andare avvelena l'anima. La paura del futuro è trasversale e li accompagna tutti per mano, a tal punto che il 61% se lo immagina peggio di quello

che è toccato alle generazioni dei loro padri e dei loro nonni. Tanto meno ce n'è, e tanto più il lavoro diventa una priorità fondamentale e corre in cima ai pensieri: lo dice il 91% degli intervistati, appena un punto sopra quelli che ritrovano questa priorità nella famiglia. Gli stessi giovani che poi bocchiano senza appello il sistema formativo, tanto che il 60% dichiara di aver imparato tutto o quasi sul posto di lavoro, mentre l'orientamento rimane "questo sconosciuto" (54%). Come a dire che quei tasselli cruciali nella vita della persona non vanno mai al posto giusto e non si incastrano come dovrebbero. Con i risultati, drammatici, che sono sotto gli occhi

di tutti. "Il problema della disoccupazione giovanile è il numero uno dei problemi e il tema del disagio occupazionale va oltre i numeri della disoccupazione - afferma Corrado Passera, ministro per lo Sviluppo Economico -. Dalla ricerca emerge la preoccupazione del futuro e un forte stress da parte delle famiglie perché il mondo del lavoro vive forti cambiamenti e le chiavi per accedere sono poche. Oltre alle misure che il Governo ha già intrapreso, vedi ad esempio lo s t i m o l o all'autoimprenditorialità, bisogna dotarsi di una formazione tecnica e professionale superiore che l'Italia non ha". Un tema, quello della distanza siderale tra formazione e lavoro, che torna come un filo rosso in molti degli inter-

venti dei protagonisti della tavola rotonda coordinata da Massimo Mascini, direttore de "Il diario del lavoro". Ne parla Ivanhoe Lo Bello, vicepresidente per l'Education di Confindustria, che sottolinea senza mezzi termini i guasti di una cultura che ha privilegiato l'istruzione di licei e università a scapito dell'istruzione tecnica e professionale, per cui ora "il declino può arrestarsi solo se si mettono in campo riforme radicali". Una lettura condivisa anche da Michele Colasanto, docente di sociologia alla Cattolica di Milano e coordinatore scientifico dello Ial, che punta il dito contro un "modello mediterraneo che ha separato il momento del lavoro da quello formativo mentre nel resto d'Europa si è cercata la

formula dell'integrazione". Insomma: al punto in cui siamo serve volta-re pagina perché mai come oggi ci sono percezioni così forti di "incertezza e insoddisfazione che segnano uno scarto importante con il passato e rivelano un trauma generazionale sul quale bisogna agire - conclude Tiziano Treu, vice presidente della XI Commissione del lavoro e previdenza sociale del Senato -. Una ricostruzione profonda che punti decisa su orientamento, apprendistato e formazione tecnica". E poi, non ultimo, rimettere in moto la fiducia perché, senza la "benzina" della speranza, nemmeno i giovani ce la possono fare.

Floriana Isi



Il rapporto dello Ial esce in un momento delicato per l'Italia. La disoccupazione giovanile è al 36%, i contratti precari sempre più diffusi. Ne parliamo con Graziano Trerè, amministratore unico dello Ial.

Quali sono le vostre proposte per affrontare questa situazione?

Il rapporto è un tentativo di dare un contributo al dibattito, spesso stereotipato, in corso nel Paese. Noi cerchiamo di ascoltare i giovani entrando nel merito dei loro disagi, bisogni e aspettative. Non abbiamo la pretesa di offrire soluzioni definitive. Il nostro tentativo vuole andare oltre, guardare ai contenuti e creare le condizioni per realizzare obiettivi concreti in un contesto di grande difficoltà.

Dal rapporto si evince un quadro di insicurezza, sfiducia e quasi di rassegnazione. I giovani credono ancora nel nostro Paese?

Credo di sì. L'insicurezza è causata da un contesto istituzionale e politico che non rilancia messaggi di certezza. Le certezze dei ragazzi vengono ancora da lavoro e famiglia. Non c'è indisponibilità ma incertezza rispetto a un contesto carente di proposte e concretezza.

Uno dei principali argomenti di dibattito è stato quello del mismatch fra scuola e lavoro.

Cercare il raccordo tra domanda e offerta è senz'altro una priorità. Ad oggi né la scuola pubblica né la privata danno risposte concrete.

Il ministro Passera ha insisti-

Trerè: "L'indagine è un contributo non stereotipato al dibattito. Da parte dei ragazzi c'è incertezza nei confronti del contesto istituzionale e politico"

Uno sguardo oltre il luogo comune

to sul ruolo della concertazione nel rilancio del Paese.

La concertazione è un elemento fondamentale. Per noi la pratica del dialogo è la vera essenza della nostra presenza nel sociale. E' evidente che presentare una ricerca qualitativa come elemento propositivo di dialogo fra le parti sociali significa riconfermare quella strategia e

quella politica concertativa che è l'istanza di cui la Cisl è portatrice.

Si è parlato anche dell'urgenza delle riforme. Se queste dovessero tardare ci potrebbe essere il rischio di un conflitto generazionale?

Io temo che questa tematica sia usata dai media e dalla politica in modo strumentale co-

me dimostra il fatto che nel dialogo con i giovani riemergano valori forti come quelli della famiglia e del lavoro. La famiglia diventa in questa fase difficile una sorta di ammortizzatore sociale, un nuovo sistema di welfare che consente al giovane di trovare quelle risposte che il contesto più generale non offre.

Manlio Masucci